

A N A L I S I D' O P E R E

AUTORI VARI, *Salaire et rendement*. Un vol. di pagg. 234, Paris, Presses Universitaires de France, 1947.

Les caractères contemporains du salaire. Un vol. di pagg. 162. Paris, Presses Universitaires de France, 1947.

Sono due volumi facenti parte di una collana diretta da François Perroux rivolta allo studio dei piani monetari internazionali, della remunerazione del lavoro e della sicurezza sociale e dovuti all'attività dell'Istituto di scienza economica applicata costituito in Francia nel gennaio del 1944.

Premesso che la retribuzione del lavoro consta del salario di rendimento (individuale) e del salario sociale (di cui larga parte spetterebbe al salario previdenziale), gli autori ne individuano un terzo, il salario « comune », non quantificabile nè divisibile come essi dicono, che risulterebbe dalla produttività generale della collettività. Concetto questo, di difficile definizione in sede economica, appunto perchè in esso esistono anche motivi di carattere politico, morale, spirituale, quelli insomma che concorrono alla formazione ed alla evoluzione della civiltà delle diverse nazioni. La quale civiltà non è misurabile con criteri soltanto economici. Si intende, comunque, che il lavoro umano, o meglio le esigenze dell'uomo devono essere al centro della vita economica che a lui devono ubbidire; concetto questo dell'economia al servizio dell'uomo che piace vedere riaffermato, come quello a cui tendono ormai i diversi sistemi economici non collettivisti. A questo proposito, tuttavia, non ci sentiamo di sottoscrivere l'affermazione degli autori, secondo i quali l'impresa capitalistica non funzionerebbe per soddisfare i bisogni dell'umanità, ma soltanto per realizzare il massimo guadagno possibile che risulta dalla differenza fra i prezzi di costo e quelli di vendita. È noto infatti come l'abilità dell'imprenditore, e una delle possibilità della sua sopravvivenza in un libero mercato, consistono nell'interpretare, creare, soddisfare i bisogni del consumatore. Resta però che il rendimento del lavoro non deve essere giudicato oggettivamente secondo la produttività marginale dei fattori produttivi ma — e qui sta il punto centrale — in base al rapporto fra produttività del lavoro e penosità del lavoro stesso. Rapporto che, evidentemente muta a seconda che venga considerato secondo l'interesse dell'imprenditore, del lavoratore o della collettività

(osservatore neutro, come qui è detto). Posto questo principio che dovrebbe venire adottato per la determinazione dei salari, gli autori passano in rassegna tutti i sistemi di remunerazione fino ad ora usati per concludere che nè il salario a tempo, nè quello a cottimo, nè quello a incentivo con tutte le sue sottospecie (sistemi Bedeaux, Rowau, Halsey, Ganut) soddisfano a questo postulato. Al contrario la soluzione consisterebbe nell'adottare il salario « proporzionale », proporzionale cioè alla produzione. Non è chiaro se si dovrebbe tener conto anche del valore della produzione, cioè del suo prezzo di vendita, nel qual caso il problema si complicherebbe in quanto occorrerebbe valutare le scorte di fine esercizio, e comunque l'indice adottato per la determinazione dei salari rischierebbe di venir compromesso dalle mutevoli vicende del mercato. E ancora: si adotterebbe un unico indice nazionale, risultante dalla media del valore della produzione di tutte le imprese o un indice per ogni singola impresa? In questo caso si potrebbero muovere critiche analoghe a quelle che si son fatte all'istituto della partecipazione dei lavoratori agli utili di impresa, che qui non stiamo a elencare. Queste obiezioni nascono spontanee quando si leggono affermazioni altrettanto categoriche quanto imprecise come: « quando si produce 100, si dà 100 di salario; quando si produce 200 si dà 200 »; benchè si specifichi che la somma dei salari distribuiti in un dato periodo debba essere proporzionale all'espressione monetaria della produzione, cioè alla cifra degli affari andati a buon fine; nel qual caso si presenta pur sempre la seconda obiezione sopra accennata. Comunque sia si tratta di un'idea che, meglio precisata e approfondita, potrebbe recare utili conseguenze nel campo del lavoro; per quanto rimarrà la difficoltà di determinare il controvalore del salario rispetto alla produzione. Sarà bene sottolineare a questo proposito, come si fa in queste monografie, che il problema del salario nelle industrie non riguarda, così in Francia come in Italia, che una parte dei lavoratori, poichè per la maggioranza, fra cui i salariati agricoli, esso può trovare, come ha trovato, soluzioni diverse e soddisfacenti. D'altronde occorrerà ampliare e perfezionare tutto ciò che concorre a rendere più degna la vita dei lavoratori, di guisa che in essi si sviluppi il senso dell'autonomia e della responsabilità, per nulla in contrasto con la necessaria disciplina nell'ambito dell'impresa. È vero infatti

che gli ostacoli al rendimento degli operai derivano più dal sistema economico attuale che dalle lacune dei vari tipi di remunerazione del lavoro; eppure il salario è, infine, il sostegno del rendimento del lavoro. Per questo l'antitesi verrebbe risolta ricorrendo all'adozione del rapporto fra produttività e penosità del lavoro che permetterebbe finalmente di determinare un salario che tenga conto dei bisogni spirituali e materiali dell'uomo. Al qual proposito si osserva che quando si parla di salari reali occorrerebbe calcolarne gli indici non per un tipo astratto di individuo o di unità familiare, ma per tanti tipi quante sono le categorie sociali, poichè non è vero che i bisogni e le spese per soddisfarli siano eguali per tutti; e ben lo sanno colorò che, con l'adozione della scala mobile hanno visto il progressivo livellamento dei loro redditi di lavoro a quelli delle categorie inferiori.

Occorre leggerli, questi due libri, poichè fra le tante, forse troppe cose dette, alcune ve ne sono che meritano di essere approfondite.

M. BEZZOLA

Milano, Università Cattolica.

BANCA DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI, *Di-
ciassettesima Relazione Annuale* (1° Aprile 1946 - 31 Marzo 1947). Un vol. di pag. 191, Basilea 1947.

Riesce talvolta assai difficile in particolari circostanze della congiuntura economica distinguere gli elementi di breve periodo che vi concorrono da quelli di lungo periodo, e vedere inoltre quali siano nella complessa situazione gli effettivi fenomeni di fondo; a questo si deve aggiungere anche la tendenza, del resto umanamente spiegabile, di estendere le osservazioni inerenti al proprio paese all'insieme dei paesi stranieri.

L'opera in esame serve in misura notevolissima da una parte a chiarificare il punto di vista dell'osservatore, e dall'altra ad evitargli il pericolo di troppo facili generalizzazioni intorno alla situazione economica dell'intricato periodo di tempo che stiamo attraversando. Così informazioni assai precise circa la transizione dall'economia di guerra a quella di pace vengono incontro alla curiosità che generalmente si nutre intorno a problemi quali i processi di nazionalizzazione, l'andamento dei prezzi, i consumi e le produzioni. Alcuni pericoli come la forte decurtazione del reddito nazionale, le spese di carattere sociale e la loro rilevante incidenza sui costi di produzione sono chiaramente posti in rilievo. Analogamente si può dire dei gravi danni e delle difficoltà connesse all'eccesso di occupazione.

Per la prima volta forse da che è finita la guerra, è compiuto nell'opera un tenta-

tivo assai brillante di ordinare in maniera sistematica il movimento dei prezzi nei diversi paesi, e le conclusioni sono estremamente interessanti, dato che mostrano spesso una omogeneità di andamento che a prima vista sarebbe impossibile cogliere. In un grafico, che è insieme originale e suggestivo, vengono riprodotte le curve dei prezzi all'ingrosso nei periodi prebellici e postbellici relativi alla prima guerra mondiale ed alla seconda testè finita; il parallelismo che risulta evidentissimo, lascia perplessi, dato che se il parallelismo stesso dovesse essere non puramente casuale, dovremmo aspettarci a breve scadenza un brusco e violento tracollo dei prezzi. Tutto il materiale inerente all'andamento dei prezzi può servire validamente a chi fin da ora volesse cominciare a ricostruire scientificamente le vicende economiche della seconda guerra mondiale.

Dalle ricerche intorno allo sviluppo del commercio mondiale risulta come ci si trovi ancora in un periodo in cui le conseguenze della guerra continuano a permanere. Assai significativa è l'importanza rivestita dalle importazioni UNRRA in molti paesi. Sinteticamente dall'autunno 1945 il volume del commercio internazionale appare sensibilmente aumentato e da questo incremento soprattutto gli Stati Uniti sembrano particolarmente interessati; inoltre anche il fatto della scomparsa di paesi vinti quali, Germania e Giappone, dal campo del commercio internazionale, nonché l'importanza proporzionalmente maggiore delle derrate alimentari negli scambi mondiali; sono posti nel giusto rilievo.

In materia di cambi esteri la situazione è venuta gradatamente a modificarsi nel senso di un adeguamento, per ora ancora parziale, alla situazione reale dettata dal reciproco rapporto fra costi e prezzi interni e costi e prezzi internazionali. Indubbiamente ha contribuito a ciò anche l'aumento del livello dei prezzi, negli Stati Uniti per cui il grado di sopravvalutazione di alcune monete europee rispetto al Dollaro è di parecchio diminuito. Notevole attenzione viene rivolta ai movimenti dell'oro e cost pure al complesso delle nuove operazioni creditizie internazionali. Sotto questo aspetto si possono fare delle utili constatazioni circa i mutamenti intervenuti nella situazione di molti paesi: così ad es. alla fine della guerra appaiono sorprendentemente nella veste di prestatori il Canada, l'Argentina e la Svezia, mentre si viene accentuando la decadenza da questa funzione ed anzi il temporaneo eclisse di un tipico investitore all'estero, quale è stata fino al 1939 la Gran Bretagna. L'analisi delle operazioni finanziarie internazionali è così dettagliata e precisa che finisce per soddisfare ogni interesse al riguardo.

Una ricerca che finora si può dire piuttosto inconsueta, riguarda la portata e lo sviluppo dei singoli piani economici dei paesi europei ed extra-europei. Una singo-